

Più tecnologia non sempre è sinonimo di cure migliori

Schoen C, Osborn R, Squires D et al
A survey of primary care doctors in ten countries shows progress in use of health information technology, less in other areas
 Health Aff 2012; 12: 2805-2818

Sono tanti, sempre di più, i medici di medicina generale che si avvalgono delle nuove tecnologie informatiche nello svolgimento delle loro attività in studio. È quanto emerge chiaramente da una indagine condotta in 10 paesi attraverso la distribuzione di un questionario standardizzato a circa 8500 medici di medicina generale, che operano in paesi di medio-alto livello di industrializzazione (figura 1).

Malgrado gli indubbi vantaggi resi dalle nuove tecnologie, il livello della comunicazione fra i diversi caregiver e l'efficacia del lavoro di équipe lasciano ancora molto a desiderare un po' in tutto il mondo. In tutti i paesi inclusi nel campione, per esempio, solo una minoranza di medici intervistati (fra l'1% e il 27%) dichiara di ricevere regolarmente notizie aggiornate dagli specialisti cui ha inviato i propri pazienti per una consulenza o comunicazioni tempestive su eventuali mutamenti del piano terapeutico. Né le cose vanno molto meglio quando i pazienti vengono ricoverati in ospedale o in un reparto di emergenza: dal 30% al 50% dei medici di medicina generale non viene informato, per esempio, quando il proprio paziente lascia l'ospedale. Inoltre, difficoltà si registrano un po' ovunque nell'accesso alle cure specialistiche anche se le differenze appaiono accentuate fra i diversi paesi: il 75% dei medici canadesi e neozelandesi riporta lunghe attese dei propri pazienti per ottenere un consulto, ma tale percentuale si riduce al 30% circa negli Stati Uniti e Gran Bretagna e addirittura al 10% in Svizzera (figura 2).

Le cose vanno decisamente meglio sul piano della continuità assistenziale: in Gran Bretagna (dove il Servizio Sanitario Nazionale è assai simile al nostro) l'assistenza ai pazienti viene garantita in circa il 90% dei casi anche oltre l'orario di chiusura degli ambulatori di medicina generale e altrettanto accade in Olanda, in Ger-

mania e Nuova Zelanda. Molto diversa la situazione negli Stati Uniti dove, al contrario, appena un terzo dei medici intervistati riferisce che ai propri pazienti può essere assicurato un certo grado di assistenza oltre l'orario di chiusura. Ed è proprio negli Stati Uniti che si registrano le maggiori criticità, nonostante i forti investimenti in tecnologia che hanno portato ad incrementare nel giro di tre anni – dal 46% al 69% – la percentuale di medici che usa regolarmente una cartella clinica elettronica. Qui, infatti, i medici denunciano senza esitazione notevoli difficoltà da parte di molti pazienti nel sostenere le spese per le cure sanitarie, gravi limitazioni nel garantire alcune prestazioni a causa delle restrizioni imposte dalle compagnie assicurative ed esprimono, in definitiva, un giudizio largamente negativo sul servizio sanitario nel suo complesso, tanto è vero che appena il 15% dei sanitari intervistati dichiara che il sistema ha bisogno "solo di piccoli cambiamenti". Malgrado le ben note criticità del Sistema Sanitario Nazionale in Italia, purtroppo assente dall'indagine del Commonwealth Fund, le notizie che arrivano da oltre Oceano inducono a rivalutare almeno in parte alcuni aspetti del nostro sistema di welfare. ■ GB

Figura 1. Percentuali di medici che si avvalgono della cartella clinica elettronica nel proprio ambulatorio. Confronto con l'indagine effettuata nel 2009.

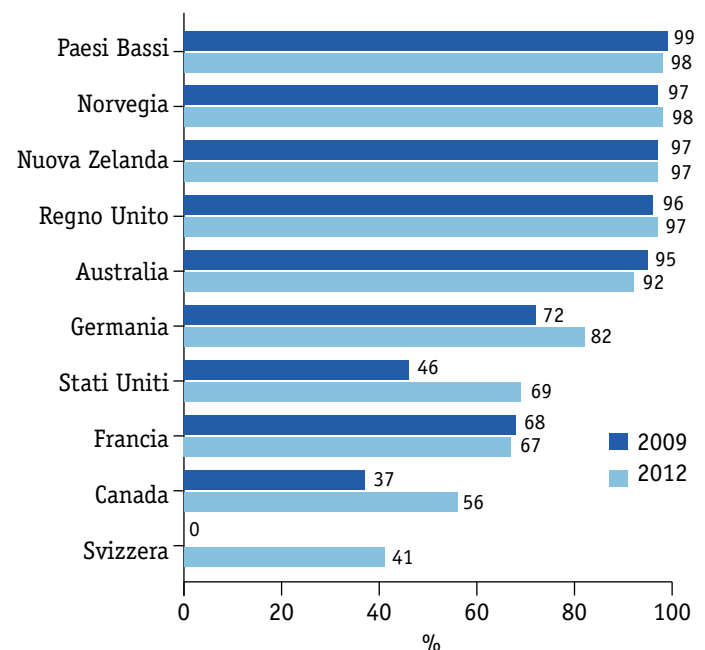
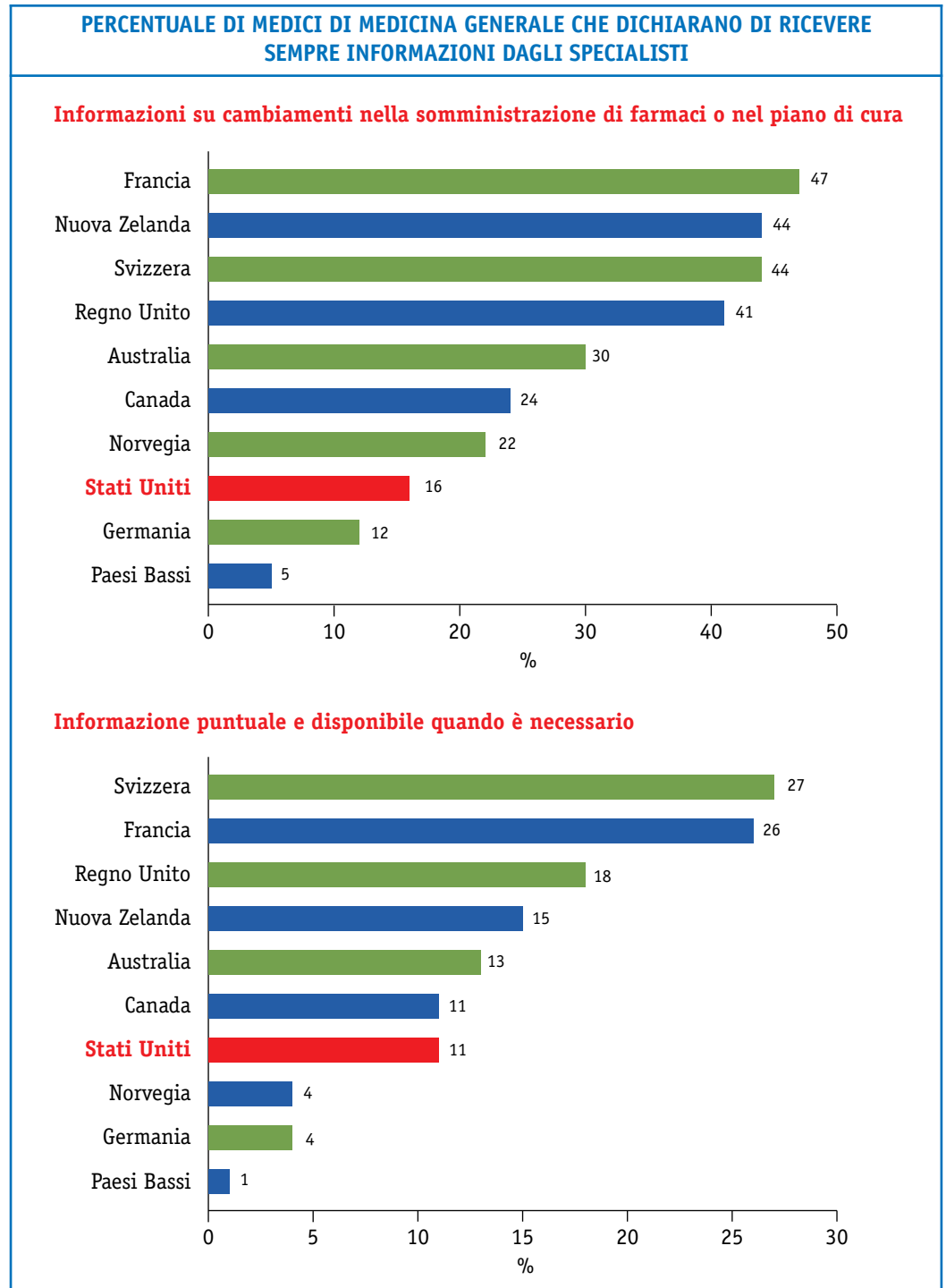


Figura 2. I problemi riguardanti lo scambio di informazioni all'interno del sistema sanitario sono frequenti in molti Paesi.



PERCENTUALE DI MEDICI CHE È SEMPRE AVVERTITA QUANDO UN SUO PAZIENTE VIENE RICOVERATO IN UN REPARTO DI EMERGENZA

Paesi Bassi	59	Canada	29
Nuova Zelanda	55	Australia	23
Regno Unito	47	Stati Uniti	23
Norvegia	34	Germania	22
Svizzera	31	Francia	21